

vazioni di più ampia portata, ricollegandosi a cause ed esiti della crisi nazionale dei primi anni Novanta. Ad innescarlo è soprattutto la riduzione dei trasferimenti pubblici dal Centro che – come messo in luce in analisi più generali dell'intreccio fra società e politica nel Mezzogiorno (si pensi soprattutto ai lavori di Trigilia) – dissecano le fonti originali del potere della classe politica locale, provocandone la caduta o nuove forme di collusione, in via di surroga, con la criminalità organizzata. L'autore, tuttavia, chiama in causa fattori complementari della crisi, tra cui un processo – di implicita ispirazione paretiana – di degenerazione delle dinastie politiche cittadine giunte alla terza generazione (un caso di «sindrome-Buddenbrook»?). D'altra parte, Costabile segnala una secolarizzazione del valore-famiglia, nel senso della sua esaltazione come gruppo precipuamente orientato in senso economico, tra i cui effetti vi sarebbe un riposizionamento in diversi settori professionali dei figli delle «casate» più prestigiose della città.

Per la sua capacità di tenere insieme dato empirico ed interpretazione teorica, il volume costituisce un felice esempio di studio del caso sociologicamente orientato – un approfondimento di fenomeni specifici che però hanno forti probabilità di verificarsi in contesti analoghi. C'è da sperare che indagini siffatte vengano condotte anche in altre parti del Paese, per chiarire fino a che punto le dinamiche di reclutamento e di integrazione delle élite politiche cosentine ci parlino della Calabria, del Meridione o dell'Italia tutta.

[Ettore Recchi]

JON ELSTER (a cura di), *The Roundtable Talks and the Breakdown of Communism*, Chicago, The University of Chicago Press, 1996, pp. 247.

Dal fatidico '89 (di questo secolo) sono ormai trascorsi otto anni, e fatta qualche eccezione (ad es., Di Palma e, in Italia, più recentemente Grilli di Cortona) non sono molti gli studi che hanno affrontato la questione della costruzione della democrazia nei paesi dell'Est europeo. Segno evidente che i politologi ancora stentano a riprendersi dalla sorpresa che li ha quasi generalmente colti al crollo dell'impero sovietico, ritenuto un *Moloch* invincibile. Jon Elster non è sicuramente tra quelli che si sono persi d'animo, come testimonia questo utile lavoro da lui curato e dedicato ai negoziati e alle «tavole rotonde» tra opposizioni e partiti comunisti in alcuni paesi (Polonia, Ungheria, Repubblica Democratica tedesca, Cecoslovacchia, Bulgaria, con in aggiunta l'analisi dei tragici eventi di Tienanmen in Cina), nelle fasi iniziali della crisi dei regimi comunisti.

I casi ricostruiti nel volume presentano alcune similitudini. Le parti sedute alla «tavola rotonda» (opposizioni e partiti comunisti) hanno una percezione alquanto distorta della effettiva distribuzione

delle forze in campo, possono cioè sopravvalutare le proprie potenzialità e sottovalutare quelle degli avversari, o viceversa. Non va dimenticato, infatti, che le tavole rotonde surrogano le assemblee costituenti vere e proprie, che i partiti comunisti ancora al potere non sono certo disposti a concedere. In altre parole, nella primissima fase dell'instaurazione democratica nei paesi dell'Est europeo, elezioni libere e democratiche sono esse stesse uno degli oggetti di trattativa tra le parti. In secondo luogo, il negoziato è reso ancor più complesso dal sovrapporsi di più questioni cruciali: essenzialmente, la scelta del sistema elettorale, ed eventualmente (come nel caso polacco) l'opportunità o meno di sottrarre alla competizione elettorale una quota di rappresentanza da riservare al partito comunista al potere, interferisce con l'opzione circa la forma di governo e soprattutto circa il ruolo e i poteri da attribuire al Capo dello Stato (va detto che tutte le repubbliche ex socialiste qui considerate si orientano verso forme di democrazia presidenziale). In terzo luogo, le parti in gioco non sanno fino a che punto possono spingersi senza suscitare la reazione dell'Unione Sovietica. Da un lato, i partiti comunisti confidano nella credibilità della minaccia di intervento sovietico come elemento moderatore delle richieste delle opposizioni. Queste, a loro volta, percepiscono l'uso tattico delle alleanze internazionali da parte dei partiti comunisti al potere come un segno della loro debolezza e insicurezza, ma al tempo stesso restano consapevoli che la minaccia sovietica è tutt'altro che ipotetica. Questi equilibri incerti tra le posizioni tattiche delle parti in sede negoziale favoriscono il ruolo intermediario di «attori terzi», come la Chiesa cattolica e l'esercito nel caso polacco. Si aggiunga, a spiegare il successo dei negoziati delle tavole rotonde, l'«effetto domino» esercitato sui processi di instaurazione democratica dell'Est europeo dal successo della transizione polacca della fine degli anni ottanta e la situazione di stallo in cui si trova l'Unione Sovietica a seguito della pressione riformatrice di Gorbaciov.

Elster utilizza questa ricostruzione generale del processo di instaurazione nei paesi dell'Est per convalidare alcuni degli assunti di base dell'interpretazione liberale dei fenomeni di *institution building*: *a*) «il fatto che raramente le cose vanno come ci si attenderebbe» (p. 17), e cioè che gli attori politici formulano previsioni smentite dallo svolgersi degli accadimenti e in questo modo sono «costretti» a rivedere le proprie strategie e a riformulare le proprie preferenze; e *b*) «che gli eventi cambiano le credenze e le credenze causano gli eventi» (p. 19), e cioè che gli attori politici riformulando le proprie strategie sbagliate e le proprie preferenze irrealistiche spingono i processi in corso verso direzioni inaspettate. Le istituzioni politiche divengono in questo modo un prodotto relativamente autonomo della convergenza e dello scontro fra le strategie degli attori in gioco (appunto, un'*emergenza* – come amano dire i liberali).

[Giuseppe Ieraci]